



Amos Luzzatto Foto Ansa

**PARTITO DEMOCRATICO**

**Si riaccende la polemica sul «Manifesto»  
«Si corregga la parte sulle radici cristiane»**

**ROMA** Da molti mesi è noto a tutti, ma ad una settimana dai congressi Ds e Dl, scoppia una piccola grana sul Manifesto del Partito Democratico. Quel riferimento alle «radici più profonde nel cristianesimo e nell'illu-

minismo» dei valori a cui si ispira il partito nuovo non va giù a ebrei e islamici. A sollevare il problema alcune personalità del mondo ebraico, tra i quali l'ex presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane

Amos Luzzatto, che chiedono di ritoccare il Manifesto, eliminando il passaggio. Ma il riferimento alle radici cristiane non piace neanche al deputato dei Dl Allam Khaled Fouad. «Il Cristianesimo e l'Illuminismo - afferma il deputato Ds Emanuele Fiano, esponente della comunità ebraica romana - sono le uniche radici culturali citate. Di certo su questo tema dovrà essere aperto un dibattito approfondi-

to che rivolga lo sguardo avanti, verso l'Europa, e che eviti di circoscrivere al passato la definizione di ciò che sarà il nostro futuro Partito, per evitare di rimanere prigionieri di differenze che già ci hanno divisi». Fiano si dice «come ebreo di sinistra profondamente convinto della necessità del Partito Democratico, e come fondatore insieme a Piero Fassino e Furio Colombo di Sinistra per Israele, associa-

zione nata proprio per correggere i pregiudizi e gli errori della sinistra italiana nei confronti di Israele e della questione ebraica, mi batterò per una correzione di quel passaggio». Secondo il deputato Ds, «nel nuovo testo dovremo scegliere se far coesistere le diverse radici culturali di ognuno di noi, oppure se farle scomparire tutte per far posto ad una più laica visione rivolta a nuove identità comuni.

Ma resta inteso che comunque ogni contributo su questo tema sarà il benvenuto». Il passaggio va corretto anche per Fouad. «Un manifesto di un partito - osserva Fouad - è un manifesto di partito ma forse di fronte ad una società multietnica mi pare una mancanza non citare l'universalità delle culture». Il deputato di origine algerina ricorda di «aver già avanzato la critica».

# Fini apre lo scontro. Prodi: menzogne

**Il leader di An attacca il governo e Karzai. La replica: nessun ricatto, sono solo offese**

di Bruno Miserendino / Roma

**L'ILLUSIONE** Per dieci minuti persino Elio Vito, il capogruppo di Forza Italia alla Camera, illude. Niente invettive, niente proclami, niente affondi. Sarà per l'aula semivuota che non ispira, ma il miracolo non sempre avviene, e c'è chi pensa: la linea postuma

dettata da Berlusconi sul caso Mastrogiacomo, ossia compostezza e attenzione «al superiore interesse nazionale», tiene. Il tempo di ammirare l'evento, e la scena cambia. Parla Gianfranco Fini, ex ministro degli esteri, e lo scontro si riaccende. Non nei toni, perché il dibattito resta pacato, ma per le cose dette. Nessuno si aspetta che il leader di Alleanza Nazionale smentisca la linea del Cavaliere, ma la notizia della giornata è questa. Il presidente di An accusa pesantemente il governo. Non ha detto la verità - sostiene il leader di An - la relazione di D'Alema è stata piena di «omissioni», perché «sappiamo che Karzai non era disponibile a liberare prigionieri ma ha subito pressioni di un governo amico». Il governo Prodi, secondo Fini, ha addirittura messo sul piatto della bilancia il ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan come forma di ricatto. Fini fa capire che «sa» quel che dice a proposito di Karzai. Fa intendere fonti privilegiate, anche se poi, nel pomeriggio spiega che basta leggere sui giornali le dichiarazioni del presidente afgano.

Il succo è che Fini non vuole chiudere il caso, non ci sta alla linea della compostezza e dell'interesse nazionale. Chiede la commissione d'inchiesta che la Lega, smentendo anche in questo caso Berlusconi che non la vuole. Sul caso Mastrogiacomo Fini è convinto che la maggioranza e il governo si sono mossi male e sono divisi. Sa che a una parte dei servizi non è piaciuto il ruolo di semplici «accompagnatori» della mediazione di Emergency e sa che lo stesso Gino Strada è contrariato per l'atteggiamento del governo e per le parole, giudicate troppo prudenti, di D'Alema. E quindi all'attacco, venga quel che venga. È tanto stridente rispetto alle atte-

se l'intervento del leader di An che D'Alema e Prodi replicano a stretto giro di posta. Il ministro degli esteri parla coi giornalisti, spiegando che quelle di Fini sono parole non appropriate in bocca a un uomo di stato: «Offende noi e Karzai, e ritenere che il governo italiano abbia agito sulla base di un ricatto e non su una propria valutazione è un'accusa offensiva e soprattutto, falsa». Prodi la prende malissimo: «L'apprezzamento per la completezza, il tono e la puntualità dell'informativa di D'Alema è amaramente turbato dalle dichiarazioni, gratuite e offensive, rese da alcuni esponenti delle opposizioni». «Mi riferisco - aggiunge il premier - a Gianfranco Fini, che addirittura ipotizza ricatti nei confronti del governo afgano con la minaccia di ritirare le nostre truppe dalla missione Nato e di Giuseppe Pisanu (ex ministro dell'Interno che nel frattempo è intervenuto sul caso ndr) che tratteggia l'ipotesi assurda di un presidente del consiglio

che tiene all'oscuro i suoi ministri e i servizi durante la vicenda». Conclusione: «Ogni opinione è rispettabile, ma difficilmente è tolle-

rabile se costruita su fandonie di queste proporzioni. Se l'appello di Berlusconi a moderare i toni viene considerato inutile da Fini e Pisa-

nu ne prendiamo atto con sorpresa e amarezza». E infatti, a un certo punto della giornata, la domanda è: ma era finto l'appello di Berlu-

sconi, o il Cavaliere non viene più seguito dai più stretti alleati, a cominciare da Fini e Lega? Più probabile, commentano nel centrosini-

stra, che sia un normale gioco delle parti e che il presidente di An non abbia preso sul serio il peraltro tardivo appello del Cavaliere a moderare i toni.

Che l'opposizione, con la lodevole eccezione dell'Udc, intenda proseguire sulla sua strada lo si capisce dalle repliche di An alle parole del premier. Fini insiste, accusa di «incredibile faccia tosta il centrosinistra» e cita i giornali con le dichiarazioni di Karzai, che dice di aver aiutato il governo italiano «in difficoltà»: «O ha mentito il presidente afgano, o tutta la stampa ha travisato le parole, oppure Prodi in privato ha detto al leader afgano una cosa e D'Alema in parlamento ne ha detta un'altra». Basta sentire Gasparri: «Confermiamo tutte le nostre perplessità, la cosa grave è avere costretto il governo afgano a liberare dei terroristi talebani».

Aleggia, dunque, l'ipocrisia delle prime ore: tutti favorevoli alla linea umanitaria per la salvezza dei concittadini rapiti all'estero, ma nessuno che abbia il coraggio di dire che senza queste trattative, e senza queste modalità, un altro italiano sarebbe stato ucciso. Chiosa Cossiga: «Oggi non è stata una bella giornata. Sarebbe stato molto meglio se non vi fosse stata alcuna dichiarazione ed alcun dibattito». Invece martedì si replica, al Senato.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il leader di An Gianfranco Fini Foto di Claudio Peri/Ansa

## I «compagni di Strada» attaccano il ministro degli Esteri

**Turigliatto e Cannavò con Emergency che dice: gravissimo non aver smentito le illusioni su di noi**

di Wanda Marra / Roma

**È SCONTRO FRONTALE** tra Massimo D'Alema ed Emergency. È «gravissimo» da parte del governo non aver smentito le «illusioni su di noi», denuncia l'organizzazione umanitaria. E intanto, intorno alla difesa di Gino Strada e dei suoi, si coagula l'arcipelago più radicale e arrabbiato della sinistra italiana. Ieri è apparso un appello di solidarietà alla ong sul *Manifesto*. Domenica ci sarà un'assemblea di Sinistra critica, l'associazione messa su da Salvatore Cannavò, leader dell'omonima minoranza di Rifondazione, che sotto lo slogan «Incompatibili con la guerra e il neoliberalismo», accoglierà anche una relazione di Strada. Non è piaciuto il fatto che D'Alema non

abbia parlato di impegno per la liberazione di Hanefi, ma di quello per un giusto processo. «Il Governo continuerà ad insistere perché vengano rese note in modo trasparente le accuse rivolte ad Hanefi e che venga giudicato, se sarà necessario, nel modo più rapido e con tutte le garanzie previste», ha dichiarato il Ministro degli Esteri, riferendo a Montecitorio. Chiacchiando che «questo il governo può fare. Non può liberare Hanefi, accusato dalle sue autorità di reati». Dopodiché ha assicurato che il governo è già intervenuto per assicurare che verso Hanefi si proceda con tutte le garanzie previste, ottenendo «un qualche, seppur limitato, risultato». «Noi collaboratori italiani di Emergency ci sentiamo direttamente lesi, nella nostra dignità professionale ed umana, dalle aggressioni che provengono da

membri influenti delle Istituzioni afgane e dall'inquietante reticenza di quelle italiane», si legge in una lettera aperta inviata dallo staff italiano dell'organizzazione al governo, dopo le dichiarazioni del Ministro. Che definisce «gravissima» la mancata smentita delle «infamanti illusioni» che «descrivono Emergency come fiancheggiatrice di terroristi e di Al-Qaeda». Accuse queste «non confutate neanche nella relazione del Ministro degli Esteri». A partire all'attacco di D'Alema sono anche Turigliatto, il senatore espulso da Rifondazione dopo il voto contrario sulla politica estera, e Cannavò: «D'Alema, Vergogna. Ma di quale giusto processo ad Hanefi parla D'Alema? Altro che aiuto: se si omette di respingere le accuse di fiancheggiamento del terrorismo si legittima la ritorsione di Karzai, chiesta dagli Stati Uniti per mettere fine a qualsiasi negoziato o iniziativa di pace in un tea-

tro in cui devono parlare solo le armi». Se Cannavò smentisce l'esistenza di un «partito» di Strada, spiega però che domenica dall'assemblea di Roma dovrebbe partire un «Forum di opposizione sociale» alla guerra, alla Tav, al neoliberalismo, alla base di Vicenza. E chiaramente anche al governo Prodi. Un Forum che andrà ad occupare lo spazio lasciato libero dalla sinistra radicale. E infatti domenica ci saranno molte delle personalità più critiche con questa. E dunque, oltre agli stessi Cannavò e Turigliatto, il leader dei Cobas Bernocchi e Cremaschi (segreteria nazionale Fiom) e i senatori più critici verso l'operato del governo, Rossi e Bulgarelli. Ma anche i giornalisti Vairo, Giulietto Chiesa e Tommaso Di Francesco. E Olol Jackson del coordinamento No Dal Molin e Laura Emiliani, dei Collettivi studenteschi della Sapienza (quelli dei fischi a Bertinotti). Insomma, una galassia com-

posita. Per la quale a questo punto Gino Strada, che interverrà in videoconferenza (come ha già fatto nelle iniziative precedenti dell'associazione), è diventato un simbolo del no alla guerra «senza e senza ma». E che rischia di creare non poche difficoltà al governo, che riferirà martedì in Senato, pur senza voto. Nell'appello uscito ieri sul *Manifesto* di solidarietà ad Emergency e richiesta urgente al governo italiano affinché si attivi per la liberazione di Hanefi ci sono, peraltro, oltre a Turigliatto e Rossi, anche i senatori Fosco Giannini e Franca Rame. Le adesioni comprendono quelle di Dario Fo, del segretario della Fiom Rinaldini, di Chiesa, di Cremaschi, Leopardi, Bernocchi, Tommaselli, Casarini, e Malabarba. E intanto anche Nicolosi, coordinatore nazionale Lavoro Società-Cgil, esprime solidarietà ad Emergency e chiede il ritiro delle truppe dall'Afghanistan.

**ULIWOOD PARTY**

MARCO TRAVAGLIO

### Siamo in tonti

A chi volesse sapere perché i quotidiani italiani vendono tante copie quante nel 1934, una risposta più che attendibile è giunta ieri dagli stessi quotidiani. Tutti titolavano, nelle pagine dedicate ai postumi del sequestro Mastrogiacomo, sul «nuovo allarme» dei servizi segreti sul «rischio attentati» per l'Italia e per le nostre truppe in missione nel Medio Oriente. In Italia - avvertono i servizi - si sono registrati «130 tentativi di attentato in sei mesi». Visto che fortunatamente nemmeno uno su 130 è andato a buon fine, vuol dire che la situazione non è così catastrofica, ma lasciamo perdere. Quanto ai rischi per le nostre truppe, non c'era bisogno dei

servizi segreti per supportarli: salvo pensare che i nostri soldati siano partiti per una scampagnata di Pasquetta. Il dato interessante è che, a leggere bene gli allarmati e allarmanti articoli, il rapporto dei nostri servizi si riferisce al secondo semestre (luglio-dicembre) 2006. Cioè è vecchio di quattro mesi. Col sequestro Mastrogiacomo e tutto quel che ne è seguito, non c'entra nulla. Ma andiamo avanti. Sulla prima pagina di *Libero*, sotto il consueto titolo «Son tonti o ci fanno?» (un sempreverde: è buono per la legge finanziaria e il festival di Sanremo, per l'aviazione e

il delitto di Cogne) si dà conto del ricorso del governo Prodi alla Consulta contro il processo per il sequestro di Abu Omar. Il ricorso nel quale l'Avvocatura dello Stato, per conto dell'esecutivo, dipinge i magistrati di Milano come delinquenti e gli spioni che hanno sequestrato un cittadino egiziano per mandarlo a torturare nel suo paese come dame della carità. Sommario: «Il governo smonta il processo dei giudici ai nostri 007». Didascalia: «L'Avvocatura dello Stato ha stabilito che l'inchiesta dei giudici sul presunto (sic)

sequestro di Abu Omar ha provocato un danno sensibile all'Italia...». Ai giureconsulti di *Libero* forse sfugge che, non essendo ancora l'Italia - almeno formalmente - lo Stato libero di Bananas, i governi non hanno il potere di «smontare» alcun processo né l'Avvocatura dello Stato di «stabilire» una bella cippa. I processi li fanno i giudici, non i ministri e nemmeno gli avvocati. Ma il bello deve ancora venire, perché sotto il titolo «Son tonti o ci fanno?» - si spera senz'alcuna allusione ai tontocampeggia il faccione di Farina,

alias Betulla, il vicedirettore del giornale infeltrito che è stato appena espulso dall'Ordine dei giornalisti perché prendeva soldi dal Sismi per spiare i magistrati antiterrorismo e per rifilare balle su balle ai suoi lettori, e che ha patteggiato 6 mesi di reclusione per favoreggiamento nel sequestro di Abu Omar. «Chi lo riabilita?», chiede Feltri. Bella domanda. Ma andrebbe posta a Farina: se il sequestro è «presunto» (il fellone potrebbe essersi rapito e torturato da solo, per incastrare Betulla), che gli è saltato in mente di patteggiare 6 mesi di galera? Vogliamo forse insinuare che era innocente e non se n'era accorto? E perché nessuno in redazione l'ha

avvertito in tempo, prima che patteggiasse? Son tonti o ci fanno? C'è poi il caso Potenza. L'altro ieri il ministro Mastella, e Dio solo sa quanto dev'esser gli costato, ha dovuto ammettere alla Camera che le intercettazioni chieste dal pm Woodcock e disposte dal gip lannuzzi erano perfettamente legittime e regolari, «disposte con provvedimento motivato dal gip a seguito di richiesta motivata del pm». Una bella scoperta, che spazza via due anni di fesserie giuridiche e polemiche inutili. I deputati Buemi e Piazza dello Sdi, che pretendevano di trascinare i magistrati dinanzi alla Corte dei conti, han dovuto ritirarsi con la coda fra le gambe. Ma non senza

protestare per «l'astratta formalità» della risposta (che sarà mai il codice penale, per due socialisti) e accusare Woodcock di «mancanza di economicità» per le «troppe intercettazioni a cui non fa riscontro un risultato adeguato». I due pretendono che, quando un pm dispone un'intercettazione, abbia già la certezza matematica che gli intercettandi verranno condannati in Cassazione. Non sanno che le indagini (e dunque le intercettazioni) si fanno per vedere se uno è colpevole o innocente (se si sapesse già che è colpevole, non ci sarebbe bisogno di intercettarlo). Devono aver studiato diritto alla scuola di Feltri e Betulla.